

Per quanto riguarda le nuove adozioni, Nella Casa del Padre Mio propone "adozioni di progetto", ovvero rivolte all'intera attività dell'Associazione in Ghana e non individuali, cioè di un solo bambino. In questo modo nessun bambino correrà il rischio di restare escluso. Adottare il progetto Nella Casa del Padre Mio vuol dire adottare i più di 10.000 bambini seguiti presso la sede e in tutti gli asili di Missione cercando di garantire loro la possibilità di mangiare, studiare e fare scelte costruttive per il futuro. Da un punto di vista affettivo, invece, è possibile cominciare un cammino di particolare conoscenza di un singolo bambino.

### Come aiutarci

Puoi sostenere i progetti realizzati da Nella Casa del Padre Mio con una somma qualunque. Per "adottare a distanza" i nostri bambini ti chiediamo invece 260€ all'anno dilazionati in qualunque modo con il proposito di mantenere l'impegno per almeno 3 anni.

Puoi dare il tuo contributo in una o più volte l'anno ricordando che l'Associazione non ti invierà promemoria.

Per effettuare le donazioni puoi utilizzare il c/c postale n. 32982167 intestato a:

Nella Casa del Padre Mio onlus (CF 92042310133) - via al Torrente, 2 - 23823 Colico (LC)

o il c/c bancario (cod. IBAN) IT49D052165214

0000000000569  
c/o Credito Valtellinese  
filiale di Delebio

Qualunque sarà il tuo sostegno ti invieremo il materiale informativo

## ... a Junior\*

di Lucia de Bortoli, volontaria ad Abor a inizio 2014

....a Junior

Ciao piccolo muso nero... cioccolatino che mi si è sciolto dentro al cuore.

La vita mi ha portato da te...o forse mi stavi semplicemente chiamando.

Non so chi dei due sia stato il primo a diventare l'altro... ci siamo cercati e trovati, guardati e riconosciuti.

Ricordo i tuoi occhi luminosi staccarsi dal buio e volare verso di me come due lucciole leggere. Sei figlio di un bivio, di una strada che mi ha attraversato...la scia di un aereo che ha graffiato lo spazio.

Ti sei attaccato alla mia pelle come una calamita al frigorifero...come un francobollo su una cartolina. Sei stato il mio silenzio quando tutto prima di te gridava.

Sei stato il mio gancio mentre rischivo di cadere giù.

Sei stato la mia strada quando mi sono accorta di essermi persa...un fiammifero strofinato ed acceso.

Ora sto qui e non so che fare, mi guardo in giro e non ti vedo arrivare, non ti sento addosso e questa assenza pesa.

Ho mille foto per tenerti vicino e lacrime verdi che non so fermare.

### Chi siamo

"In My Father's House - Nella Casa del Padre Mio" - onlus è un'associazione senza scopo di lucro che si impegna nel sostegno dell'opera di "In My Father's House" ong in Ghana. Le due associazioni sono state fondate contestualmente nel 2002 per dare seguito alle opere di promozione umana portate avanti fino a quell'epoca dai missionari comboniani che, in quella data, consegnavano la missione alla diocesi locale.

### Come contattarci

Sede Legale:  
via Al Torrente, 2 - 23823 Colico (LC)  
Tel. +39 0341 941111

info@casapadremio.org  
www.casapadremio.org  
www.imfhonline.org

### Cambio dati personali

Ti ricordiamo di comunicarci tempestivamente eventuali variazioni di indirizzo.

### Facebook

Pagina "Nella Casa del Padre Mio - onlus". Clicca "Mi Piace" per avere nostre notizie.

### Iscriviti ad HouseNews

HouseNews è la newsletter di informazione ed approfondimento dell'associazione. Iscriviti inviando un e-mail a [info@casapadremio.org](mailto:info@casapadremio.org) con oggetto: START NEWSLETTER.

Vorrei essere lì ad aggiustarti gli strappi del cuore... a pulirti il naso... a tirarti via la polvere dalla faccia.

Vorrei farti volare, lanciarti in aria e riprenderti...perchè tu sei mio ed io sono quella che aspettavi da sempre. Vorrei farmi cielo così che tu possa volare, dipingermi con i colori del tramonto per rendere più intensi i giorni tuoi.

Vorrei diventare culla per farti addormentare, cantarti la ninna nanna... fino a che di te non rimane che un impercettibile respiro.

Vorrei essere vento per soffiare sulla tua fronte sudata e vorrei che tu fossi riparo per i miei pensieri ormai accartocciati e bruciati dal tempo.

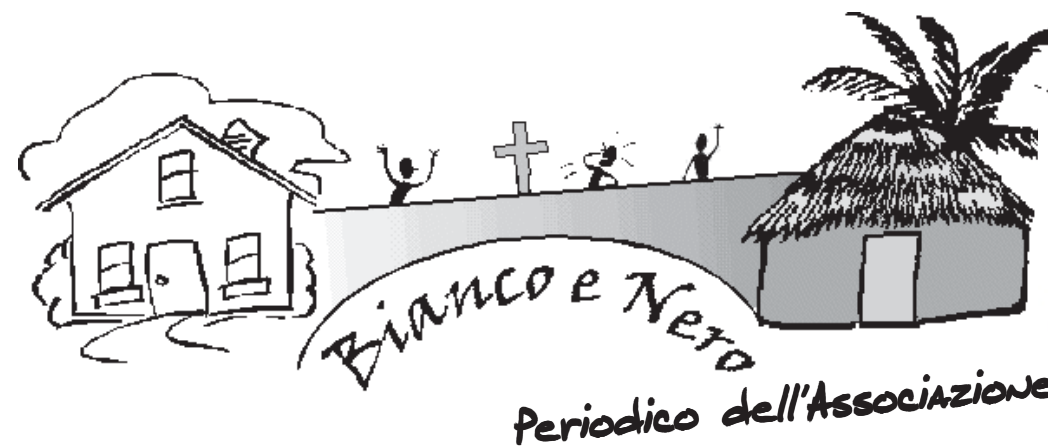
... ma sono piccola... più piccola di te e sono sola, qui, a mordere questa distanza che ci separa.

Tienimi con te, fammi spazio tra i tuoi pensieri, che sono stanca ed ho bisogno di un posto dove stare...lascia che ti sfiori le ciglia... fatti coccolare. Lascia che accarezzi i tuoi sogni...è tutto ciò che posso fare da qui...da questa notte troppo nera.

Lascia che parli alla luna perchè il mio amore arrivi fino a te... io ti aspetto e quando il tempo deciderà mi troverai lì, seduta su un gradino... con le mie braccia piene di stelle per te.

Tua jabu...Lucia

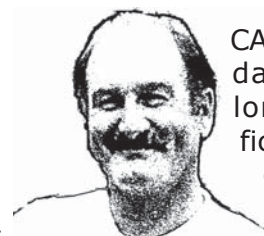
\* Questo scritto si è classificato terzo al Concorso Letterario "Le Lettere violette di Eleonora Duse" - Asolo di quest'anno nella categoria "lettera ad un amico"



anno XII - n.1  
giugno 2014



## Non dimentichiamo le radici



CARISSIMI AMICI, da quest'Africa, lontana geograficamente ma vicina emotivamente, vi saluto tutti.

Sono con voi col pensiero e con le preghiere accompagnate e sostenute da tutti i nostri bambini e giovani e da tutto il personale che collabora con noi, incluso i Laici Missionari Comboniani.

Come tutti sappiamo molte sono le sfide che ci attendono, molti i problemi, molti i cambiamenti. Il futuro può anche apparire incerto e alle volte perfino in forse. Le nostre forze pure possono apparire esigue ed il nostro numero sempre più ristretto.

Di fronte a questa realtà io vorrei però sottolineare con voi, non tanto una soluzione pratica, quanto un aspetto essenziale della nostra identità che è come il filo conduttore di tutta la Missione e che ce ne garantisce il futuro e cioè l'aspetto vocazionale.

Io sono sicuro che fino a quando noi teniamo viva la fiamma della CHIAMATA il futuro è assicurato, quando però muore la fiamma della chiamata allora muore anche il futuro e la missione.

Negli Auguri Natalizi del 2013 scrivevo: "La vulnerabilità di

un bambino è una chiamata". La Missione muore e muore per primo nel nostro cuore quando la sofferenza e la vulnerabilità di un bambino, di un povero, di una madre abbandonata ci lasciano indifferenti.

La Missione muore quando il cuore diventa insensibile e indifferente di fronte al "grido silenzioso di tanta gente che chiede la luce della verità ed il calore dell'amore" (dalla preghiera che noi qui nel Villaggio dei Bambini recitiamo per le vocazioni).

Carissimi AMICI, è il BUON DIO che chiama.

Lui ci ha chiamati e continua a chiamarci attraverso questa nostra bellissima e unica realtà missionaria, di cui siamo tutti orgogliosi: Il Villaggio dei Bambini e tutti i Programmi Out-reach di IMFH.

Molti di voi che hanno vissuto e sperimentato questa Missione ne sono rimasti entusiasti. Molti di voi in un momento o nell'altro avete desiderato e avete anche espresso apertamente il desiderio di impegnarvi permanentemente con questi bambini, come pure anche fuori nei villaggi, se foste liberi da impegni di lavoro e famiglia.

Amici carissimi, non smettiamo quindi di ascoltare e di tenere aperti le orecchie e gli occhi del cuore e della mente e di tenere aperti gli orizzonti della nostra vita.

Sono sicuro che se coltiviamo in noi questa sensibilità verso questa umanità vulnerata e vulnerabile la chiamata alla Missione non solo continuerà ma avrà un futuro molto più grande e più bello di quanto noi possiamo immaginarci.

Non sono gli edifici che danno continuità alla missione. Non sono i programmi. E vorrei qui aggiungere anche che non sono i soldi.

La Missione continua solo se c'è uno spirito aperto e sensibile alla chiamata... e di conseguenza ad una risposta gioiosa, generosa e coraggiosa. La vostra risposta sia basata non sulle vostre forze e certezze ma sulla certezza che Lui vi chiama. E se Lui vi chiama certamente sarà Lui il primo a camminare davanti a voi per farvi strada e con voi per provvedere alla "Sua" Missione.

È Lui che ci dà lo Spirito di cui abbiamo bisogno per essere più umani e più sensibili, per ascoltare col cuore, per rispondere generosamente, per vivere gioiosamente, per continuare coraggiosamente e per trasmettere entusiasticamente la Missione.

P. PEPPINO

# Il mio primo viaggio ad Abor

di Lucia, Bruno, Aurelio, Natale e Silvana \*

...quando si parte per un'avventura così significa che qualcosa dentro di te è cambiato. Significa che i viaggi organizzati con le tappe forzate per comprare i souvenir, non sono più l'obiettivo determinante per sognare.

Significa che stare giornate intere sopra un lettino a prendere il sole o sotto all'ombra di una palma gigante non è più la soluzione ideale per rilassarsi. Significa che c'è voglia di dare un senso alle giornate, di riempire il vuoto dei giorni veloci che ci riportano a casa stanchi tutte le sere.

Quando ho raggiunto i miei futuri compagni di viaggio ad Accra, che si aspettavano una bionda prorompente...anziché una "l'è anca brutina"...c'era caldo, quel caldo che ti fa sembrare in più anche l'elastico che hai nei capelli. Li ho visti e sapevo già che mi sarei trovata bene con loro, le persone belle ti parlano con il sorriso anche al telefono ed io avevo capito subito che "sapevano di buono" e che con loro non avrei avuto più niente da temere.

Siamo saliti in macchina e lì ho conosciuto il sorriso accogliente di Mawuko. La sua serenità, la sua lentezza (a volte irritante per noi che siamo abituati a correre anche quando non ce n'è bisogno) e la sua dolcezza...mi hanno subito alleggerito i pensieri pesanti che mi portavo dall'Italia.

Il viaggio dall'aeroporto al villaggio è stato infinito, c'era caldo...tanto caldo, quel caldo che ti fa capire come mai loro, gli abitanti, camminino così lentamente e si stendano così

spesso a riposare per terra o sopra le panchine.

L'abbraccio immenso di Padre Peppino, al nostro arrivo al villaggio, ha messo definitivamente fine alle mie ansie. C'ero davvero...ero arrivata e finalmente ero pronta a scrivere la prima pagina di questo nuovo libro.

E' tutto chiaro ancora adesso dentro di me...ogni giorno, ogni attimo...tutto scandito dalla campanella della chiesa.

Din din din per spazzare il cortile. Din din din per la doccia.

Din din din per la messa e per la colazione, per la scuola, per la ricreazione... per il pranzo e poi perché così capisci che ore sono, perché lì, grazie a Dio, l'orologio e il telefono li puoi usare solo come soprammobili.

E tra una campanella e l'altra ci sono loro, questi piccoli uomini neri con gli occhi che brillano, bambini che sorridono, che ti toccano, che ti tirano i capelli, che ti pestano i piedi e ti sono addosso, perché ti vogliono sentire, vogliono sapere che ci sei, vogliono la certezza che per quindici giorni, un mese, due mesi, sei lì per loro e loro per te. E allora capisci che non sei inutile, che fa niente se puzzi di pesce e sei piena di macchie sulla maglietta, se i capelli sembrano un nido in testa e se hai i piedi sporchi di terra...i loro sguardi, il loro cercarti vale più di quell'aumento di stipendio che aspetti da anni, vale più di quel grazie che nessuno ti dice mai, vale più di tutta la gente inutile che ti gira intorno e che pensa che la vita sia avere una macchina di lusso o dei vestiti firmati. Questi bambini non piangono quasi mai e se lo fanno si asciugano il naso e gli occhi direttamente con la maglietta che indossano, così fai prima e ti passa subito.

Loro diventano grandi subito, loro nascono che sono già grandi. Alcuni la vita li aveva un pò fregati prima di arrivare lì nel villaggio dei bambini, poi invece hanno trovato una casa, il cibo, l'amore... forse la vita vera,

quella che li fa sperare in un futuro migliore.

Sono brave le Mamy che li accudiscono, che preparano puntualmente il cibo, che gli insegnano a lavarsi, che li cambiano ogni giorno...fa niente se i vestiti sono un pò stracciati...loro sono sempre puliti, almeno per una parte della giornata.

Sono adorabili i bambini un pò più grandi che si prendono cura dei piccoli e di quelli che hanno più difficoltà degli altri.

E' bravo il Padre che insegna loro la disciplina e che con la Santa Messa giornaliera crea questi momenti importanti di aggregazione...sì ma "Padre...ogni tanto accorcia la predica..." ;-)  
E' bella questa linea che è riuscito a creare tra bianchi e neri, tra natura e progresso, tra cielo e terra...un equilibrio perfetto, come quello che cerca il bambino che vuol stare seduto sopra la ruota bucata della corriera.

E' dolce l'attenzione che pone quando dice "loro sono fatti così", il rispetto per la loro cultura, per il loro modo di essere...per la libertà di esistere semplicemente... "sì però Padre...l'autista del pulmino oltre che guidare il mezzo, potrebbe anche aiutarci a tirar su le carrozzine... ogni tanto facciamoli rigare dritti";-)

E' calda l'aria che si respira...sa di amore, di attenzione verso l'essere umano, sa di cura verso chi sta peggio...sa di trasporto verso chi non possiede niente...è un'aria che fa sentire migliori... "sì però Padre...non ci spenga continuamente il ventilatore durante il pranzo...che ci sono 35 gradi..." ;-)

Tutte queste cose e molte altre adesso fanno parte della mia vita...dei miei giorni.

Adesso c'è una luce alla fine del tunnel...perché se penso a quei giorni, alle persone che ho conosciuto mi si riempie il cuore e sto bene.

\* *Volontari ad Abor tra gennaio e febbraio di quest'anno*

# Jingle Bells, a quaranta gradi

di Maria Capo\*

La partenza è fissata per il 20 dicembre, trascorrerò Natale lontano dalla mia famiglia, un po' mi sento in colpa ma il desiderio di vivere questa esperienza è più forte.

Arrivo ad Accra la mattina alle 5, all'uscita dell'aeroporto ad attendermi c'è Ugo, un altro volontario, e Agostino uno dei ragazzi che vive al "villaggio dei bambini".

Fa caldo e la stanchezza prende il sopravvento, il primo giorno in Ghana inizia così.

Il villaggio mi "accoglie" con i suoi colori, odori, con le voci dei bambini e la luce particolare dell'Armatan, il vento che trasporta la sabbia del deserto. Il giorno dopo il mio arrivo è domenica, è giorno di Messa e insieme a Padre Joe, Ugo e altri ragazzi, con il mitico pick up attraversiamo le strade di terra rossa per raggiungere un piccolo villaggio dove verrà celebrata la Santa Messa.

I giorni passano e arriva Natale, tutti insieme partiamo per uno dei villaggi più poveri, l'aria è calda, il rosso della terra si alterna con il verde degli alberi, ogni tanto il pick up si ferma e qualcuno sale o scende nei villaggi che incontriamo.

Subito dopo il nostro arrivo inizia la Messa, nella Casa c'è un tavolo con dei libri per bambini: nei villaggi si prega dove si frequenta la scuola. Gli abitanti entrano, si salutano, mi sorridono, iniziano a pregare. I bambini mi guardano incuriositi e alcuni addirittura intimoriti: sono "bianca" ma non ho la barba come padre Joe!!!

Iniziano i canti e i balli...tutto è così diverso da come ricordo la Messa (sono anni che non vado in Chiesa) mi sento diversa ma

non estranea, lontana da casa ma non sola.

Le giornate si susseguono velocemente, cerco di rendermi utile occupandomi dell'infermeria e dei piccoli malanni dei bambini del villaggio, ormai i giorni che rimangono sono sempre meno: da un lato sono

Joe, i bambini tenuti in braccio, lo Yam fritto che assomiglia alle patatine fritte, il caldo, le canzoni di Natale ascoltate quando ci sono 30 gradi, gli sguardi, mango e papaya, la disponibilità degli abitanti a farmi entrare nelle loro case, le espressioni intimorite dei bambini quando arrivo al villaggio.

Non è il primo viaggio che faccio in culture così diverse e ogni volta mi confonde respirare tanta semplicità e difficoltà di vivere unite alla capacità di continuare a sorridere e mostrarsi "buoni" con gli ospiti. Ogni volta mi chiedo se è possibile trovare un compromesso tra il loro stile di vita e il nostro, che ci permette di godere sicuramente di più agi ma che al tempo stesso ci allontana gli uni dagli altri.

\* *Volontaria dell'associazione ad Abor tra dicembre 2013 e gennaio 2014*



contenta di tornare a casa mia, tra i miei affetti ma dall'altro questo "angolo di mondo" mi impressiona e mi calamita sempre di più.

Arriva l'ultimo giorno del mio viaggio, e durante la Messa serale i ragazzi del villaggio mi salutano, metto da parte la timidezza e ballo insieme a loro e non ce la faccio a trattenere le lacrime quando dico loro, in un inglese "pietososo", che sono stata bene e non mi sono sentita mai sola. Salomon a nome di tutti, mi dona una piccola Madonnina di legno.

Torno in Italia e continuo a pensare a quei giorni passati ad Abor: le chiacchierate con Padre

*Editore*  
ASSOCIAZIONE "IN MY FATHER'S HOUSE-  
NELLA CASA DEL PADRE MIO" ONLUS  
via Al Torrente, 2  
23823 Colico (LC)  
*Direttore Responsabile*  
BASSANI ENRICO  
*Stampato presso*  
GRAFICHE RIGA S.R.L.  
VIA REPUBBLICA, 9  
ANNONE DI BRIANZA (LC)  
*Registrazione presso*  
la Cancelleria del  
TRIBUNALE DI LECCO  
n. 0540/03 del 14 maggio 2003